

Valentina Gebbia e la salvezza nella scrittura

Valentina la sua passione per la scrittura e la lettura ha origini molto antiche? Fin da piccola seguiva i suoi sogni?

Mia madre era una dolcissima insegnante d'italiano che ho perduto troppo presto. E' lei che mi ha fatto amare i libri, portandomi a scoprire che fedeli amici possano essere nella vita di ognuno di noi e, poiché sono sempre stata una chiacchierona che adorava raccontare, mi ha suggerito di scrivere i miei pensieri, le emozioni di una giornata qualsiasi che, riletta tempo dopo, acquista un significato prezioso. Scrivere e leggere, direi che mi hanno salvato la vita.

Sono sempre stata portata a vivere un po' sollevata da terra fra le mie nuvolette e questo mi ha sempre creato parecchi disagi nella realtà quotidiana; di sogni ne ho inseguiti tanti, alcuni realizzati come quelli di fare della scrittura il mio mestiere, diventare una scrittrice, una giornalista, una sceneggiatrice. Altri, tanti, ne ho ancora in cantiere e l'età mi ha addirittura rafforzato nella mia convinzione che, come dice un antico detto degli sciamani Iroquois, "nulla può succedere finché non è stato sognato".

La sua famiglia, gli amici, le conoscenze... La supportano nelle sue scelte?

Inutile dire che le mie scelte siano state sempre impopolari, perché non è certo facile vivere di scrittura. Per rassicurare chi mi amava, ho provato a fare di tutto, e così sono stata bancaria per nove anni, mi sono abilitata alla professione di avvocato, ho fatto l'insegnante, l'imprenditrice, ma... mi ammalo quando rinuncio alla mia natura. Mi ammalo sul serio, mi rompo le ossa, il cuore scompiglia i battiti, mi vengono dermatiti, vertigini... E così coloro che mi sono più vicini, si sono rassegnati ad accettarmi per quella che sono, diventando miei fan sfegatati, mentre per gli amici, io resto un divertimento e una fonte continua di novità, quindi sono tutti dalla mia parte.

Come può descriverci le sue pubblicazioni senza dimenticare il prezioso materiale inedito?

Poiché scrivo da sempre, ho un mucchio di quaderni, appunti, pagine e pagine. Ma la mia strada da scrittrice è iniziata quando ho collaborato con un quotidiano siciliano che oggi non esiste più, Il Mediterraneo, per il quale curavo una pagina per ragazzi, con favole e pensieri. Essendo molto estemporanea e disordinata, quella è stata una pale-



stra di disciplina che mi ha portato a scrivere il primo romanzo per ragazzi, "Il mistero della città perduta", e il mio primo gialloromanzo con protagonista la famiglia Mangiaracina, "A qualcuno piace il caldo". Poi ho avuto la fortuna di essere notata da Massimo Carlotto che dirige una collana di gialli mediterranei per Edizioni E/O e così ho pubblicato le altre avventure dei miei sgangherati investigatori "Estate di San Martino", "Per un crine di cavallo" e "Palermo Borgo Vecchio"; che hanno ottenuto l'attenzione nazionale e ricevuto premi e riconoscimenti.. La mia Terra, la Sicilia, è per me una fonte inesauribile di spunti e così mi sono addentrata nei misteri di Canneto di Caronia con "Fuoco Grande" e ho creato una piccola casa editrice, Viaggidicarta, con la quale mi sono permessa pubblicazioni non facili come "Erba Celeste" sull'uso terapeutico della cannabis, o "Metà bianchi metà neri" su uno sbarco di migranti a Linosa raccontato da un ragazzino di dieci anni. Nel frattempo, ho collaborato con La Repubblica siciliana pubblicando racconti e altri ne ho pubblicati in antologie a temi sociali come "Fotofinish", edita da Einaudi. L'anno scorso ho vissuto la nascita di una

nuova Casa Editrice entusiasta e coraggiosa, la Leima, per la quale ho partecipato all'antologia "Certe strade semideserte" con un racconto sull'infanzia sfruttata e con la quale ho da poco pubblicato "Acquasanta", l'ultimo misterioso intrigo dei miei personaggi Mangiaracina.

Ha conosciuto molte case editrici? Ne ha contattate molte?

Per fare lo scrittore ci vuole parecchia passione, umiltà e una tenacia inossidabile. Ho un cassetto colmo di rifiuti, ma trovo più offensiva l'assenza di risposte di certi editori che ritengono di essere così superiori da lasciarti senza neppure la solita lettera precompilata che ti faccia mettere il cuore in pace dopo una lunga attesa. Per fortuna, ho anche avuto tanti editori che hanno creduto in me, e la mia esperienza si è arricchita del rapporto con editor diversi che mi hanno insegnato tanto.

Cosa pensa del fenomeno e-book e della gratuità che offre internet a scrittori e lettori?

Trovo che internet sia un miracolo di opportunità e democrazia, ma usato nella giusta

misura. E' fantastico che chiunque possa esprimersi e proporsi al mondo, che possa superare le regole cristallizzate dei gruppi editoriali e della distribuzione, è una gran cosa, ma il rischio è che, nella massa, si faticchi lo stesso ad emergere. E poi contano tanto l'autocritica e il talento, doti che non tutti possiedono. L'e-book è il presente, il futuro. Forse lo sarà per le nuove generazioni, ma per me è ancora troppo importante l'odore della carta e un libro da stropicciare e portare a letto. Ciò nonostante, sia "Fuoco Grande" che "Erba Celeste" sono anche e-book.

Se potesse parlare direttamente ai suoi lettori e alle sue lettrici cosa vorrebbe dire loro?

Direi e dico, nelle email che ci scambiamo o in occasione delle presentazioni in cui ci incontriamo, che loro per me sono ossigeno e vitamine. Che senza di loro forse avrei già smesso di lottare per il sogno della scrittura, perché, in alcuni momenti più difficili, è stato il loro affetto, la freschezza delle loro considerazioni, a farmi capire di essere sulla strada giusta. La gioia di essere uno scrittore è soprattutto quella di condividere il tuo mondo interiore e la vita delle tue creature con persone che, magari, non conoscerai mai, ma che entrano profondamente nella tua anima.

C'è un forte messaggio di stile, educazione, forze buone in contrasto con il male e valori umani nelle sue opere letterarie?

Quello che so è che cerco di raccontare la vita, vista attraverso occhi che sognano un luogo migliore in cui vivere. Un luogo che potrebbe essere la nostra Terra, se solo sapessimo apprezzare tutto ciò che abbiamo. Cerco di usare la leggerezza, a volte l'umorismo, per narrare la pesantezza e la difficoltà del nostro tempo. Denuncio, provo a far aprire gli occhi, mi espongo. Credo che la letteratura sia importante, che dovrebbe essere più usata nelle scuole, che gli scrittori, da sempre, siano stati fondamentali per le nostre vite. Chi scrive, anche nel suo piccolo come me, ha l'impegnativo compito di poter arrivare a chiunque e quindi può fare tanto, anche solo regalare un sorriso a chi ne ha più bisogno.

Una domanda forse un po' sciocca... Si ricorda a memoria i contenuti delle sue creazioni?

La memoria è uno dei miei punti debolissimi. Sono notoriamente vaga e tendo a smiuzzare nel mio frullatore mentale ogni notizia, lettura, dettaglio, nome, titolo. Dico sempre che se ricordassi almeno un terzo di ciò che nella vita ho letto, studiato o ascoltato, sarei un genio. Invece sono un disastro e, quando voglio far capire agli altri che non ricordo il titolo dei libri che ho sul comodino o del film che ho visto il giorno prima, porto ad esempio il fatto che devo rileggere ogni volta i miei libri prima di ogni presentazione e che mi è capitato di amare al primo ascolto delle frasi che altri mi leggevano e che poi, solo poi, scopro essere mie.

Ha bisogno di meditazione, riflessione, silenzio normalmente? Oppure le piace il caos metropolitano?

Mi piace tutto, a seconda dei momenti. Ho fasi diverse nella stesura dei libri e c'è anche quella dello studio e della meditazione. Adoro la natura, il mio mare, i tramonti silenziosi, ma mi diverto fra la folla dell'ufficio postale e i miei personaggi più famosi sono nati ascoltando le grida del mercato del Borgo Vecchio di Palermo.

Valentina il suo lavoro l'ha portata a viaggiare molto in Italia e nel mondo?

Ho avuto la fortuna di viaggiare parecchio e non solo per lavoro. Europa, Africa, India, Nepal, Caraibi, America del Sud... mi mancano gli Stati Uniti e spero di provvedere al più presto.

Mi piace respirare i luoghi, amo immergermi nella loro essenza, e tutto diventa spunto creativo.

La gente, innanzitutto, a poi arte, cultura, cucina, storia, leggende, mi interessa ogni sfaccettatura. Fra i miei sogni ci sono una casa a Londra, una in Spagna e una mansarda con terrazza a Roma, naturalmente. Dei mari del sud non ne ho bisogno, vivo già in un posto meraviglioso.

Dopo l'estate, sarà pubblicato il mio primo romanzo sentimentale, un altro sogno realizzato, ed è ambientato fra Tenerife, Londra e Palermo.

Quali pagine su internet la riguardano? Il suo sito ufficiale?

Beh, mi emoziona sempre scoprire in quante pagine di internet si parli di me, italiane e straniere, ma il mio sito ufficiale è www.valentinagebbia.com



Chi sono i personaggi da lei creati che preferisce? Le piacerebbe fantastica-mente uscire a cena con uno di loro?

In realtà, con le mie creature c'è sempre uno scambio continuo, loro vivono con me e, a volte, mi dettano persino le pagine da scrivere. Di sicuro faccio parte della strampalata Mangiaracina Investigazioni, in cui le personalità contrastanti del brontolone ma acuto Terio e della solare e abbondante sorella Fana, sono il mio sguardo sulla vita e su Palermo. A tavola, sarebbe il massimo assaggiare davvero una delle ricette della mamma Assunta, che frigge melanzane alle cinque del mattino e crede di risolvere col cibo ogni magagna. Ma li amo tutti i miei personaggi, dal piccolo Torè di Linosa che non capisce le strane e ingiuste regole del mondo, all'anziana musicista Celeste che ha rotto con le convenzioni sociali e sta curando il suo cancro con la cannabis.

I suoi pensieri sulla società contemporanea e sull'Italia di oggi.

Credo che ci sia un gran bisogno di bellezza e di fiducia, perché quello che ci arriva e ci colpisce ogni giorno, sembra sia solo degrado e assenza di valori. Invece io confido nella gente e nelle possibilità insite in ciascuno di noi. So che la maggioranza delle persone si sveglia ogni mattina per sforzarsi di far bene, di amare, di costruire. Il



guaio è che si sono sbiadite tante certezze che, in altri momenti storici, ci rendevano più forti. Oggi dominano l'insicurezza e la paura e se ci fermiamo ad esse, siamo perduti. Bisogna ricominciare da noi stessi, dalla parte migliore di ognuno di noi e del nostro martoriato Paese. Un Paese che potrebbe vivere magnificamente di sole bellezze naturali, di cultura, clima, arte, storia, cinema, creatività, lavoro, e che ha bisogno, necessità, della nostra presa di coscienza. Perché siamo noi la politica, siamo noi la linfa, e ciascuno può e deve fare qualcosa per cambiare.

Cosa ne pensa della televisione, del cinema moderni e di tutto quello che propongono al pubblico?

Amo il cinema visceralmente e non demonizzo la televisione, che ha un ruolo importantissimo, capillare, e deve farsene carico. C'è della buona e cattiva televisione e non bisogna inseguire solo gli ascolti, ma degli obiettivi ben precisi. Il pubblico è intelligente, ma sul divano diviene pigro e propinare valori infimi ed esempi deleteri, ha fatto e può fare gran danno. Il cinema più sincero è quello indipendente, e non lo dico perché sta per uscire nelle sale lo sforzo d'amore che è stato il nostro "Ore diciotto in punto" diretto da Giuseppe Gigliorosso, ma perché è più facile cedere alla convenienza

economica in un momento di crisi come questo, che non scegliere liberamente di narrare delle storie che valgano la pena di essere narrate. Ma il cinema cosiddetto di casetta, serve per non far chiudere le sale e permettere qualche altro film a basso costo in più. In un paese come l'Italia e in una Terra come la Sicilia, si dovrebbero girare film ogni giorno, siamo una magnifica location per vocazione naturale e ci gioverebbe tanto il cineturismo.

Com'è la vita di una scrittrice creativa come lei?

E' una vita bella, da quando mi sveglio senza l'odiato trillo della sveglia, ed è ricca. Di stimoli, ricerca continua, introspezione, letture, interesse, curiosità per tutto ciò che mi circonda. E poi amo molto, cose e persone, credo che tutto nell'Universo sia vivo e carico di energia. Un mio amico ha sempre detto che sono come carta assorbente sul mondo e, per questo, non potevo che fare la scrittrice. Io mi sento sempre fortunata, anche nei momenti peggiori, perché credo che la vita sia la nostra grande occasione e che tutti abbiamo dei doni da apprezzare. La scrittura è uno dei miei.

La sua concezione di "divertimento"?

Mi diverto con poco, anche solo passeggiando a piedi per la mia città. I miei concittadini sono spesso dei cabarettisti mancati. E poi ho i libri, i film, trascorrere del tempo con i miei nipoti, gli amici, ballare, cantare, fare sport, il mare, un aperitivo...

Ci sono altri settori culturali come il teatro ad esempio che riscuotono la sua attenzione?

Sono curiosa verso ogni espressione culturale in genere. Il teatro è stato, insieme alle radio private, il mio primo amore e lavoro. Avevamo una compagnia che rielaborava De Filippo in siciliano e ci divertivamo da matti. Oggi mi capita anche di insegnarlo nelle scuole e recentemente ho rielaborato un testo di Luigi Sturzo sulla mafia per dei ragazzi dai dieci ai tredici anni. Una bellissima esperienza. Amo anche il balletto e l'opera, le mostre, mi perdo nei musei, e trascorro un tempo sospeso e magico in ogni sito archeologico che mi capita di visitare.

Le notizie di cronaca che più l'hanno appassionata negli ultimi tempi?

Non sono una fanatica della cronaca. La

seguo, ma senza troppo appassionarmi. Nonostante scriva anche gialli, detesto poi l'eccessiva attenzione che il nostro Paese dedica alla cronaca nera. Credo nella giusta misura del raccontare, senza compiacimenti eccessivi, e ritengo che una parte di eventi violenti possano essere incoraggiati dalla ribalta mediatica.

Mi piacerebbe una tendenza anche a mettere in evidenza tutto il buono che c'è in giro e che può essere di ottimo esempio. Comunque, sono più attenta ai troppi casi di femminicidio e alle problematiche sociali, alle ruberie di politici e amministratori vari e ai disastri ecologici.

Cosa ne pensa di filosofia, religione, culto e politica moderni?

Trovo che sia fondamentale ritrovare uno spazio di silenzio interiore, riscoprire il pensiero, la riflessione, la ricerca di crescita personale, nel baccano di idee, credi e religioni, urlati, imposti e sbandierati.

Mi piacerebbe che la spiritualità fosse una dimensione privata e personale, che ogni fede avesse pari dignità e nessuno volesse convincere nessun altro della superiorità della propria.

Che si smettesse una volta e per sempre di usare il proprio Dio per fare del male, per fare le guerre, per farsi ragione.

C'è un universo di pace e armonia che ognuno dovrebbe curarsi di cercare per dare un senso al proprio viaggio terreno, considerando che la durata della nostra vita è solo un soffio in una tempesta.

Un messaggio pubblicitario per invitare lettori e lettrici ad acquistare e leggere i suoi libri?

Non è facile promuovere se stessi. Posso dire quello che mi riferiscono altri. I miei romanzi hanno leggerezza, divertimento, tensione narrativa che fa divorare le pagine una dopo l'altra, profondità di sentimenti, analisi sociale, hanno odori, sapori, sensazioni tattili. Restano nel cuore, fanno venir voglia di visitare i luoghi che descrivo.

Mio zio Franco, che oggi compie 83 anni ed è stato un maestro elementare, mi ha appena detto che "Acquasanta" è il perfetto connubio tra il piacere della lettura da cui non riesci a staccarti, e l'intelligenza di un miscuglio di ingredienti che gli danno un sapore unico e indimenticabile.

Per me è solo l'ultimo nato e, come si sa, coccoliamo sempre di più i nuovi arrivati.